

Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE



GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

NOVEMBRE 2013

ANNO VIII



Il Santo Padre chiude l'Anno della Fede con una solenne celebrazione in piazza S. Pietro

Al termine della celebrazione, alla quale hanno partecipato 60 mila fedeli provenienti da tutte le parti del mondo, il Papa Francesco ha consegnato ai rappresentanti della Chiesa e della Società l'Esortazione Apostolica **Evangelii Gaudium**.

L'anno della fede era stato aperto dal Papa Benedetto XVI l'11 ottobre 2012. La provvidenziale iniziativa ha destato nel popolo cristiano una approfondita riflessione sul dono della fede e ha rinnovato la testimonianza della vita cristiana attraverso innumerevoli celebrazioni nelle comunità cristiane, specialmente attraverso pellegrinaggi alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo. Papa Francesco ha espresso commosso ringraziamento al suo predecessore Papa Benedetto XVI per questo dono fatto alla Chiesa di Cristo

Domenica, pasqua della settimana.

«Dio chiamò la luce "giorno" e le tenebre chiamò "notte"; e fu sera e fu mattino: **giorno uno**». (Gen 1,5). L'espressione "giorno uno" è interpretata da Rashi come "il **giorno dell'Uno**" e cioè di Dio» (cfr. *Genesi Rabbah* III, 8). La Domenica, dunque, è il **primo giorno della settimana** (cfr. Mt, 28,1; Mc 16,2; Lc 24,1; Gv 20,1), il **giorno del Signore** (Ap 1,10), il giorno della risurrezione di Cristo, la **Pasqua settimanale** dei cristiani, che come lo Shabbat ebraico, inizia con il tramonto del sole.

I **primi Vespri** della Domenica anticipano profeticamente la Pasqua del Signore Gesù: Il **Sal 65** è un grande Inno di grazie celebrato prima dal popolo, poi dal suo Re (Cristo), per la vittoria ottenuta sui nemici. Mentre Israele si rifà ai grandi eventi dell'Esodo - dall'uscita dall'Egitto attraverso il Mar Rosso, fino al passaggio del Giordano - noi cristiani, con questo salmo, riviviamo l'evento pasquale di Cristo che ci ha fatto passare dalla morte alla vita.

I **Sal 19 e 20** formano un dittico: domanda di salvezza e successivo ringraziamento per

l'esaudimento ottenuto. La lettura cristologica del Sal 19 ci rimanda a Gesù orante nel Getsemani, quando *"fu esaudito per il suo pieno abbandono al Padre"* (Eb 5,7). Questo salmo possiamo pregarlo non solo "con Cristo" ma anche "per Cristo", cioè "in suo favore", sapendo che *"Gesù è in agonia fino alla fine del mondo"* in ogni uomo che soffre.

Sal 137: Inno di ringraziamento. Si addice al Cristo crocifisso e risorto. È caro a noi monaci perché san Benedetto fa riferimento ad esso quando, parlando di come dobbiamo salmodiare, scrive: *«Badiamo, dunque con quale atteggiamento dobbiamo stare davanti a Dio e ai suoi Angeli»* (RB, cap. 19,6).

Con il cantico di **Fil 2,6-11** san Paolo ci fa rivivere, in Cristo, l'intero mistero pasquale: Proprio perché il Figlio di Dio ha accettato volontariamente l'estrema umiliazione della croce, egli anche come uomo, è divenuto partecipe della signoria del Padre.

Il **Magnificat**, cantato mentre il sole tramonta, ben s'adatta, a celebrare profeticamente l'innalzamento pasquale del Cristo dopo la sua umiliazione sulla croce.

Compieta dopo i Vespri

Sal 14: è l'esame di coscienza del monaco che è e vuole rimanere "ospite" nella *"casa di Dio"*, (il Monastero, come lo chiama san Benedetto in RB 31,19; 53,22; 64,5).

Sal 16: supplica aperta alla speranza. La citazione di Eb 5,7 riportata in testa al salmo, induce a pregare il Sal 16 in unione a Gesù che agonizza nel Getsemani.

Sal 15: Salmo messianico. Profezia della risurrezione di Cristo (cfr. At 2,24-28). È il salmo di chi, come il Messia, mette la sua vita nelle mani di Dio, certo che il Padre non lo abbandonerà nella morte, di cui la notte è figura.

Cantico di Simeone: anticipa i sentimenti che dovremmo avere nel momento dell' *"incontro"* definitivo con il Signore, perché in ogni "oggi" che abbiamo vissuto, ci è dato di *"vedere la sua salvezza"*.

Vigilie

Invitatorio: Sal 80. Solenne invito all'ascolto della Parola. Solo così il giorno di festa diverrà realmente la Pasqua della settimana.

I Notturmo: Con i primi tre salmi riviviamo, dal di dentro, il mistero della pasqua di Cristo.

Sal 109. Salmo messianico. Celebrato *"prima dell'aurora"*, il salmo ci fa partecipare alla rigenerazione del Figlio da parte del Padre, la notte di Pasqua.

Sal 17: con linguaggio simbolico - apocalittico, il Re vittorioso, Cristo risorto, descrive, in prima persona, la sua pasqua, come passaggio dalla morte alla vita.

Sal 2. Salmo messianico. Con esso contempliamo l'investitura del Cristo, vittorioso sulla morte, al quale Dio dice: *"Tu sei mio figlio, io oggi [nell'oggi pasquale] ti ho generato"*.

Il Notturmo: La Chiesa partecipa alla pasqua del suo Sposo, Cristo.

Sal 44. Il Re (Cristo) si unisce alla sua Sposa (la Chiesa), la quale deve farsi tutta ascolto, per poter essere *"feconda di figli"*.

Sal 9. Salmo dei poveri, di coloro che hanno solo in Dio la loro difesa. È cantato dalla Chiesa delle beatitudini che già vive, nella speranza, la risurrezione di Cristo.

Sal 71: preghiera per il Re / Messia, esaudita perfettamente in Gesù Cristo. Per noi diventa supplica in favore dei presbiteri che nella Chiesa presiedono le varie comunità che in questo giorno celebreranno l'Eucaristia.

III Notturmo:

I cantici **Is 33,2-10 / Is 33,13-16 / Sir 36,11-17**, sono un'accorata supplica per l'antico Israele. Ora diventano preghiera per il nuovo Popolo di Dio, la Chiesa, perché sappia fare pasqua con Cristo.

Lodi: riviviamo, con i salmi, i sentimenti del Risorto.

Sal 92. Salmo regale che ben s'addice al Cristo che risorgendo *"si è rivestito di maestà"*, e ha sconfitto per sempre il peccato e la morte, simboleggiati dalle *"acque impetuose"* del mare e dei fiumi.

Sal 3. San Benedetto, prendendo alla lettera il versetto 6: *"Io mi corico e mi addormento, mi sveglio perché il Signore mi sostiene"*, lo scelse come primo salmo per i monaci che si alzavano per l'Opus Dei (RB 9,2). Ora lo cantiamo mettendolo sulla bocca di Gesù Cristo che risorge dal sonno della morte.

Sal 29: Inno di ringraziamento di un fedele che è scampato alla morte. Per questo i Padri lo applicano al Cristo Risorto e la liturgia lo riserva alla celebrazione della Pasqua, e alle lodi della Domenica. Il salmo ci fa rivivere personalmente il *mattino di Pasqua* (cfr. Mc 16,2; Gv 20,1; Lc 24,1), dopo *la sera del venerdì santo* (cfr. Mt 27,57; Mc 15,42).

Dn 3,52-57. 57-88a: Cantico dei tre giovani illesi nella fornace infuocata. Come ci ricordano le immagini presenti nelle catacombe cristiane, questo cantico è divenuto simbolo dei cristiani resi, per il battesimo, partecipi del mistero pasquale di Cristo.

Sal 146-147: Con questo doppio salmo celebriamo la glorificazione di Gerusalemme, figura della Chiesa. Giustamente la liturgia monastica ci fa cantare questo salmo alle lodi della Domenica, giorno nel quale, il Signore Risorto, attraverso la Parola e il Pane dell'Eucaristia, "riedifica" la Chiesa, sua Sposa.

Il cantico del **Benedictus** sta magnificamente al termine delle lodi mattutine, specialmente per i versetti: "Verrà a visitarci dall'alto un Sole che sorge, [Cristo risorto] per rischiare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte".

Terza: Nell'ora in cui avvenne la **Pentecoste**, il Risorto ci dona il suo Spirito e ci fa Chiesa.

Sal 118,1-4. Come tutto il Sal 118, queste prime quattro strofe cantano l'amore del pio Israelita verso la Legge, intesa come realtà che rende possibile l'unione con Dio e "merita" il dono della vita. La nuova Legge, per noi cristiani, è lo Spirito Santo, dono pasquale per eccellenza.

Sesta:

Sal 117. Canto processionale per la festa delle Capanne. Esso esprime bene il ringraziamento del Cristo risorto che unisce alla sua vittoria l'intero popolo di Dio. Lo stesso Gesù lo riferì a se stesso identificandosi con "*la pietra scartata dai costruttori, divenuta testata d'angolo*" (cfr. Mt 21,42).

Nona:

Sal 135. Questo salmo è, per il Talmud, "*il grande Hallel*", la lode suprema al Dio d'Israele per tutto ciò che egli ha fatto per il suo Popolo. cantato la notte di Pasqua. Con esso si proclama l'amore eterno di Dio per ventisei volte, formando così in cifre lo stesso nome ineffabile del Signore (יהוה 10+5+6+5).

Il Vespri: Come fanno ancora gli Ebrei dopo aver celebrato la Pasqua e come fecero Gesù e gli apostoli dopo l'Ultima Cena, anche noi, dopo aver partecipato all'evento pasquale di Cristo nell'Eucaristia domenicale, "**cantiamo l'inno**" (Mt 26,30), l'**Hallel pasquale** dei risorti con Cristo (Sal 112-117).

Sal 112. È il Magnificat dell'AT. Possiamo cantare questo salmo con Maria, la vergine divenuta madre, e con la Chiesa, "*la sterile divenuta madre gioiosa di figli*", per opera del Cristo, suo Sposo.

Sal 113a: Con Israele ricordiamo le meraviglie dell'Esodo: il passaggio attraverso il Mar Rosso, l'esperienza del Sinai, l'attraversamento del fiume Giordano. Tutta la natura è coinvolta in questa storia di liberazione operata dal Dio d'Israele.

Sal 113b: Professione di fede nell'unico Signore, il Dio dell'Alleanza, che non ha nulla da spartire con gli idoli costruiti dall'uomo.

Sal 114-115: "*Nella notte in cui Gesù fu tradito*" cantò questo salmo di ringraziamento pasquale, dopo aver alzato per i suoi "*il calice della salvezza*", istituendo l'Eucaristia (cfr. 3ª e 2ª Preghiera eucaristica).

Ap 19,1-2. 5-7: È il cantico dei salvati che inneggiano alla Pasqua finale nella quale si celebreranno le nozze di Cristo con la Chiesa.

Compieta dopo i Il Vespri:

Sal 4: Il monaco che ha messo la sua fiducia in Dio e ha fatto esperienza di Lui come unico bene, "*riposa al sicuro*".

Sal 90: Al Tempio, luogo di rifugio dell'Israelita, il monaco ha sostituito il Monastero nel quale sperimenta, notte e giorno, come Dio lo difenda da ogni pericolo.

Sal 133: Il salmo con cui i pellegrini si congedavano dai sacerdoti officianti nel Tempio, diventa impegno del monaco, "*servo del Signore*", d'intercedere per i fratelli che lottano nelle diverse "notte".

A cura dei monaci dell'Abbazia di sant'Eutizio

13 Novembre Festa dei SS. Monaci

Quando il professo benedettino emette i voti solenni egli sta alla presenza del suo abate e della comunità e alla presenza dei santi, le cui reliquie sono conservate e venerate nell'ambito dell'abbazia. I santi, soprattutto i santi monaci sono testimoni dell'impegno che il monaco si assume davanti a Dio. Egli inizia la sua vita da monaco impegnato a raggiungere quella santità che è contenuta nei voti monastici: cercare Dio con la conversione dei costumi, con la povertà e con l'esercizio della obbedienza che i santi monaci hanno praticato nei loro monasteri. La santità è la meta del cammino monastico. Il

monaco vi tende scegliendo la strada segnata dal vangelo seguendo Cristo povero e obbediente, tramite la Regola di S. Benedetto. La santità del monaco non passa attraverso un carisma particolare di impegno pastorale educativo missionario ecc ,ma attraverso l'imitazione di Cristo povero e obbediente, perseverando stabilmente nella casa monastica, dove Dio lo ha chiamato. Ecco allora la sua occupazione principale, la lode incessante al Signore. Egli compie sulla terra il compito che gli angeli e i santi svolgono nel cielo, la perenne lode a Dio. Già i padri della chiesa definivano il monaco uomo di Dio e parlano della vita monastica come motivata dalla nostalgia della comunità cristiana primitiva, e anche dalla nostalgia del giardino dell'Eden dove Adamo conversava familiarmente con Dio. Il monaco vive il martirio bianco della morte al mondo per essere già con Cristo, rinnovando in tal modo le gesta degli eroi della fede. Il monaco ricalca la vita dei grandi patriarchi e profeti: Abramo che lascia la sua terra, Mosè che conduce il popolo dall'Egitto alla terra promessa ed Elia che rapito in un carro di fuoco va incontro al Signore. In modo particolare la vita contemplativa che egli conduce lo fa somigliare agli angeli che contemplano il volto del Padre celeste e sono liberati dalle preoccupazioni e cure del mondo.

Nel mese di novembre la chiesa celebra la festa di tutti i santi perché ogni cristiano realizza nella vita terrena quella santità a cui è chiamato con il battesimo. I monaci nel giorno 13 di novembre celebrano la solennità di tutti coloro che hanno seguito Cristo più da vicino, imitandone l'obbedienza e la povertà. Le cattedrali gotiche splendevano di luce attraverso le ampie vetrate a vetri colorati, le chiese romaniche brillavano di mosaici sullo sfondo d'oro per elevare l'animo del fedele al pensiero del paradiso. Allo stesso modo. Le immagini di santi monaci che sono vissuti accanto a noi, nello stesso monastero seguendo la stessa Regola di santità sono rappresentate in tante immagini che adornano gli ambienti della casa monastica. Sono una galleria della santità che ricorda al monaco, mentre attraversa i corridoi, si reca al coro a salmeggiare per la celebrazione dell'Opus Dei o al Capitolo, quella radiosa meta che all'inizio della vita monastica lo ha spinto a cercare Dio.

STRADA FACENDO

di Rolando Meconi

Ricordati di me

Uno lo sbeffeggiava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". L'altro riconosceva tutto il male compiuto in una vita di peccato e lo implorava "Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno" e tutti conosciamo la risposta di Gesù: "oggi sarai con me nel paradiso"(Lc 23, 35-43)

Due persone diverse, due malfattori, probabilmente con una vita parallela di crimini, ruberie e chissà cos'altro, intorno una folla "inconsapevole" che stava a guardare e i capi che deridevano.

Prima di entrare nel tempo dell'Avvento, con queste immagini, la Chiesa ci ricorda Cristo re sul "trono" della Croce, un re che materialmente non ha nessuna potenza, un Uomo che sta conoscendo la sofferenza di una morte ignominiosa e intorno a lui altri due uomini, due malfattori, come ricorda il Vangelo. Ma pensandoci bene quei due malfattori sono l'immagine doppia di ognuno di noi o meglio la descrizione dell'atteggiamento che ogni credente può assumere davanti a Dio che gli si manifesta: per il primo c'è una cecità che lo rende caparbio, arrogante, incapace di vedere che un'altra vita è possibile e, non solo è possibile, gli sta talmente vicina che può perfino dialogarci e, invece di cogliere l'ultima occasione, si ferma all'ovvio, a ciò che vede, un altro uomo crocifisso accanto a lui, uno da deridere, da sbeffeggiare, di cui si può fare a meno.

Per il secondo un mondo nuovo si apre davanti ai suoi occhi e nella sua anima, in Cristo crocifisso riconosce un re, nella sua Croce un trono, sicuramente non ha capito pienamente di quale regno si tratti ma ha certamente compreso che un'altra vita è possibile, ammette con sofferenza tutte le sue colpe, accetta il castigo che si è meritato, vede accanto a sé un innocente che sta pagando per mali mai commessi, che sta saldando il conto delle "spese folli" fatte da altri, da tutti gli altri uomini e donne fino alla fine dei tempi, intuisce che attraverso quella morte si stanno riannodando i fili spezzati che uniscono il Creatore con le sue creature e lo prega di ricordarlo nel suo regno.



Incomprensibile, eppure quanto reale, sembra il comportamento del “popolo che stava a vedere” ma appare incomprensibile solo perché non ci soffermiamo ad identificarci con quella folla silenziosa, che sta a vedere, un popolo di cui, purtroppo, anche noi facciamo parte: una massa che non reagisce, sembra non capire, preferisce vedere come fosse uno spettacolo di cui fa tragicamente e sicuramente parte.

Da ultimo “i capi”, coloro che hanno un ruolo di comando e che dovrebbero essere collaboratori del Creatore nella ricerca del bene comune ma che troppe volte non portano a compimento quel verbo condizionale: dovrebbero ma...

C’era una volta per il cristiano la buona abitudine di farsi ogni sera un “esame di coscienza” per confrontare la propria giornata con la volontà di Dio e ricercare la coerenza fra quella volontà e le azioni realmente compiute. Il bilancio finiva sempre in debito ma diventava uno stimolo a “governare” la propria vita secondo la Parola, ad allontanare da sé l’atteggiamento nefasto del primo malfattore per seguire la strada del secondo.

Scherzosamente si dice che il “buon ladrone” abbia compiuto l’ultimo scippo, assicurandosi il paradiso. Ma è proprio questa conquista, quasi oltre i tempi massimi, che dà a tutti la Speranza (che per il cristiano è certezza) di potersi salvare: determinante è riconoscere le bassezze in cui siamo caduti e la salvezza certa che Lui ci ha promesso perché il nostro Re non conosce vendetta ed il suo è il Regno della Misericordia. Con questo Spirito dovremmo avviarci lungo il breve percorso che ci prepara al Natale!

I salmi imprecatori

Amadio Umbertina

Sabato, durante l’ufficio delle letture, mi è venuto fatto di pensare quanto è saggia la liturgia del Salterio Monastico che concentra in questo giorno vari salmi imprecatori (quel gruppo di salmi che contengono invettive, maledizioni e impropri contro gli avversari, individuali o della comunità). Sabato, nella nostra *Regola* è il giorno delle pulizie, quando i vari settimanari “*munditias faciunt*” (35,7) prima di essere sostituiti nel loro compito: in qualche modo la liturgia prende atto della carica di umoralità, di aggressività che esiste in ognuno di noi e allora offre al malumore, alla scontentezza e anche al rancore un canale che non solo permette a tutta questa negatività di defluire dall’animo ma in qualche modo la svelenisce, la diluisce guidando chi prega a *delegare a Dio il ristabilimento della giustizia, a pregare che il “nemico” attraverso la disfatta impari e cresca.*

Certo, alla nostra sensibilità appare troppo profondo il salto tra la struggente immagine del salmo 136 “ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre” e l’urlo di pochi versi dopo “beato chi afferrerà i tuoi pargoli e li sbatterà contro la pietra” perché tremila anni sono pur sempre passati e la pedagogia di Dio ci ha affinato il cuore (almeno quando si è in condizioni di serenità e pace: quando si sta in guerra e dentro una divisa può capitare che si regredisca alla preistoria e si ridiventano “quello della pietra e della fionda”, per citare Quasimodo).

Ma non mi pare che questi testi siano solo residui di una mentalità arcaica rimasti per così dire “impigliati” nella lirica dei salmi: la loro presenza in una raccolta che costituisce il codice per comunicare con Dio mi dice che il Signore sta a sentire anche l’anima che straparla, che butta fuori la propria angoscia di vittima, anche con parole sbagliate ed eccessive, perché Dio è più vicino a noi di quanto lo siamo noi stessi, sa “fare la tara” alla nostra voce, sa rispondere al nostro bisogno nel modo giusto e ci offre la catarsi del *Gloria*.

Cioè, io posso aver sfogato tutto il mio disagio, rancore e così via, ma alla fine alzo gli occhi verso di lui, accantono il pensiero che mi fa stare male e lo rivolgo a lui e mentre nomino il “Padre, Figlio e Spirito Santo” al posto dei pensieri di vendetta e rivalsa di poco prima mi si affaccia l’immagine

del Crocifisso, quando l'ingiustizia e la violenza sono state vissute come supremo atto d'amore.

I pastori e il Buon Pastore

Di Amadio Umbertina

In queste settimane più volte nelle letture della Messa e dell'Ufficio si ritrova la figura del *pastore* e nella mia testa è scattato il corto circuito con altre cose che sto leggendo, per cui mi è venuto fatto di notare la differenza tra mondo biblico e mondo classico nel delineare e nell'utilizzare la figura del pastore.

Anzitutto, nella letteratura greca i pastori non sono presentati con simpatia, ma piuttosto come persone grette, poco socievoli e tendenzialmente aggressive. Bisognerà aspettare il poeta Teocrito di Siracusa per incontrare pastori innamorati e dediti al canto e soprattutto bisognerà aspettare Virgilio perché venga rappresentata la loro fatica e la loro sofferenza. Poi non viene mai presentato un rapporto tra pastore e gregge: il pastore guida (bene o male) il gregge, eventualmente si azzuffa con chi lo vuole danneggiare, gode dei suoi prodotti, soprattutto latte e formaggio, se è anche il padrone del gregge gode della ricchezza che esso rappresenta, ma non si va oltre.

La funzione principale di *guida* del gregge fa del pastore un'immagine del *governante*, in particolare dei re che infatti sono chiamati "pastori di popoli". Ma ancora una volta, è solo questo aspetto che viene rappresentato, non altro. Per quanto ne so (e mi pare significativo), nei poeti gli dei non vengono paragonati ai pastori. Lo fa Platone, ma per sottolineare la *superiorità* degli dei sugli uomini: come i pastori sono per natura superiori alle loro greggi e quindi ne sono a capo, così gli dei sono per natura superiori agli uomini e per questo li nutrono e li guidano, ma come *beni*, come *animali*. Solo che, a differenza dei pastori che percuotono il gregge, gli dei -dice Platone- usano altri sistemi, più blandi e persuasivi.

Del tutto diverso il pastore biblico: pensiamo per esempio a Davide, alla pastorella Rebecca e ai pastori che all'annuncio dell'angelo sono almeno aperti e curiosi (Lc 2,15).

Ma soprattutto l'immagine del pastore è "controfigura" di Dio e i pastori umani -capi o profeti- sono mandati da lui "vi darò pastori secondo il mio cuore" (Ger 3,15), per cui il suo rimprovero si fa aspro contro i pastori che tradiscono il loro compito e "pascolano se stessi"

(Ez 34,2 e seg.). E Dio è un pastore che non solo tiene insieme il suo popolo-gregge (Ger 31,10) ma si prende cura delle sue diverse necessità: cerca la pecora perduta e riconduce la smarrita all'ovile, cura quelle malate ma è sollecito anche di quelle sane e forti (Ez 34,16). Questo atteggiamento del pastore che *dà* al suo gregge, piuttosto che *prendere*, culmina nel profilo che ne disegna Gesù (Gv 10): il buon pastore non solo prende sulle spalle la pecora smarrita ma lo fa *tutto contento* (Lc15,5), perché quella pecora conta per lui quanto le altre che sono al sicuro. Diventa lui stesso la porta dell'ovile, in una parola offre la vita per le sue pecore e ha nel cuore anche quelle che per ora non appartengono al suo ovile.

Un altro elemento nuovo di grande importanza emerge dalla lettura di Gv 10. Nell'immaginario greco, la *passività* del gregge sotto la guida del re-pastore divenne, in età classica, un elemento negativo: al popolo-gregge che di fatto era proprietà dei suoi re, i fieri Greci del quinto secolo contrapponevano il popolo di liberi cittadini orgogliosi della propria autonomia. Nel Vangelo invece il gregge non è più visto come blocco unitario passivo ma *interagisce* col pastore: le pecore *ascoltano* la sua voce, soprattutto le conosce ed esse *conoscono* lui come il Padre lo conosce e lui conosce il Padre -e ricordiamo che nel mondo biblico la *conoscenza* è legata con l'amore.

E' una prospettiva nuova, descrive un legame d'amore tra l'uomo e Dio molto più forte di quanto un ardito pensatore greco potesse immaginare scrivendo "di lui (=Dio) progenie noi siamo" verso che san Paolo citerà parlando appunto ad Atene (At 17,28).

Animazione vocazionale

Vita monastica. Quale cambiamento di mentalità?

Ogni volta che ripenso al giorno in cui sono entrato in monastero, mi soffermo a riflettere su cosa è cambiato in me, quali atteggiamenti ho migliorato, da quali realtà materiali mi sono maggiormente staccato...e spesso mi sembra di non essermi molto allontanato dal punto di partenza...

E' molto facile, a mio avviso, parlare di rinuncia, distacco, cambiamento di mentalità ma poi nella realtà dei fatti si inciampa continuamente in

piccole o grandi nostalgie che non ci fanno totalmente guardare al futuro con uno sguardo rinnovato. Non è solamente l'aver lasciato la famiglia, la propria casa, i propri progetti e aver abbracciato Cristo, perchè molto spesso anche in monastero ci si può ricreare un "ambiente" a proprio piacimento, che si pensava di aver abbandonato.

La mia cella, la mia vita, il mio piccolo mondo di ogni giorno, possono diventare anch'essi momenti e luoghi in cui far rifiorire nostalgie lontane....così ci si ritrova ad aver trasportato in esse quelle realtà che inizialmente non consideravamo consone per la vita monastica.

Ognuno di noi, se non riesce realmente a "fare" un cambio di mentalità, ad indirizzare il proprio cuore, il proprio sguardo verso un Altro, non potrà dirsi realmente suo discepolo, perchè vorrà conservare nel suo intimo un "piccolo mondo" da lui stesso gestito in cui rifugiarsi nei momenti di tristezza.

O si decide per un cambio profondo, per un puntare verso di Lui il nostro cammino, altrimenti non potremmo mai essere realmente dei cristiani, dei monaci felici di averLo scelto come il tesoro più prezioso della nostra vita.

Questo non significa cancellare il nostro passato, annientare i propri legami affettivi con la famiglia (come alcuni purtroppo fanno), ma vuol dire rivedere tutto il nostro trascorso e la nostra esistenza dal Suo punto di vista, in un'ottica nuova, nella logica dell'amore gratuito e aperto a tutti.

Il Signore ci chiede di essere suoi testimoni nella nostra particolare scelta di vita nella gioia del Suo amore, del suo sacrificio; non vuole persone tristi, nostalgiche del passato o che cercano di camuffare il loro trascorso sotto una sembianza di un presente perenne...Vuole testimoni credibili, monaci autentici, capaci di accettare i propri limiti, di porli sotto il Suo sguardo, per poterli vivere nella serenità e nella vera libertà.

Don Gregorio Pomari

Contemplando l'opera d'arte

Di Giorgio Papale

L'opera che presento oggi, in occasione di Cristo Re, è una grande tela conservata al Prado di

Madrid ed eseguita da Tiziano settantenne negli anni 1552-54 per l'Imperatore Carlo V d'Asburgo, re d'Italia, Arciduca d'Austria e Imperatore del Sacro Romano Impero Germanico¹. In omaggio al potentissimo governante

l'artista ha rappresentato lo stesso inginocchiato (in veste bianca e con la corona imperiale deposta a 'ter-ra') di fronte alla Vera Maestà di Dio Padre, Cristo Re e della Colomba dello Spirito Santo.

L'immagine è la trasposizione visibile del Dogma Trinitario:

- due Persone Distinte ma Uguali nelle sembianze umane, nelle vesti azzurre, nelle insegne del Potere, nella posizione assisa, negli attributi: la sfera di purissimo cristallo simboleggiante in dominio sull'Universo, espressione dell'Intelligenza e della Sapienza, come la folta barba; la Croce-Scettro simbolo del Governo sull'umanità e riscatto dal Male;



- la Terza Persona che inonda di luce accecante il Cielo già abbagliante della Luce nella Sua Sede: Luce su Luce, Verità su Verità, Giustizia su Giustizia, Gloria su Gloria. La Gloria Divina primeggia su quella imperiale, che è la più alta fra quelle umane.

La Vergine, Bellissima nell'ammanto della veste blu, ascende una balza di nuvole, bianche in alto

e grigie in basso, traforate da raggi, quasi liquidi, di luce che inci-de sui beati: è la luce della Grazia. Ella si volge indietro, in un amoroso commiato verso la schiera presente del-le anime di santi, di patriarchi, di profeti, facendo appa-rire appena parte del volto che spunta dal velo serrato sul petto in un gesto di deciso raccoglimento e risposta alla Chiamata Divina: il Suo posto sarà accanto al Figlio Adorato.

Tutti -i nominati santi e gli altri- formano ai lati due folte schiere che si uniscono al centro e in basso in forma semicircolare.

Si riconoscono i patriarchi Mosè e Noè, l'Evangelista Giovanni con l'aquila e altri ancora. Una giovane e pia-cente donna (la Maddalena?), rappresentata di spalle con una sontuosa e ricca acconciatura, apre le braccia e tende la destra in alto; altri personaggi leggono in grossi libri come a confrontare i loro scritti con quanto appare ai loro occhi.

Lo spazio che circonda le Tre Persone non è riempito d'aria, ma da una sorta di «*plasma angelico*» forma-to da evanescenti Entità pervase da quella Luce Divina di cui s'è detto sopra.

Schiere di Angeli alati guidano e invitano le anime al Cospetto Divino ove riceveranno il sigillo della beatitu-dine eterna.

La concretezza tipica di Tiziano conferisce alle figu-re in primo piano una consistenza pienamente materi-ca, tridimensionale, fortemente chiaroscurata e deci-samente coloristica, soffermandosi su dettagli splendidi come è nella tradizione dei pittori veneti. La posizione del canuto Mosè, al centro e in basso, in posizione se-misdraiata, rivolto col volto verso il Trono Divino, ma adagiato verso noi riguardanti, ci 'accoglie e ci introdu-ce' in quello spazio non-spazio, a partecipare, pur dalla nostra condizione di materialità, all'immateriale, allo spirituale della Trascendenza; come dire: anche dalla nostra condizione terrestre possiamo prefigurarci il Mi-sterio dell'Al-Di-Là.

La inebriante Visione celestiale scuote e attrae gli accoliti che si volgono, rovesciano gli occhi o il capo, tendono le mani, le braccia, le dita a indicare l'Apparizione anelata dall'intera esistenza; alcuni guar-dano silenziosi, incantati a osservare il Sommo Vero co-sì diverso da come se lo erano figurato nelle migliaia di volte che avevano rivolto il pensiero a Dio; altri discu-tono, altri elevano canti di lode a Dio-Cristo Re dei Re.

Nell'estremo lembo inferiore una sottile striscia di Terra, alberi in primo e in secondo piano, una casupola e nuvole nel cielo. Appare come qualcosa di insignifi-cante, senza luce né vita eppur densa di una energia oscura, come compressa da quella coltre di nubi fo-sche.

Notizie dal monastero

Copertina artistica per nuovo Evangelario

La Signora Carmen Blanco iconografa messicana sta preparando una artistica copertina per il nuovo Evangelario che verrà usato nelle celebrazioni della basilica. La signora Blanco alla presenza della comunità nella sala dell'appartamento abbaziale ha illustrato il disegno dell'opera, che porterà a termine in una decina di giorni. Il progetto contiene molti riferimenti a elementi musivi e architettonici della Basilica di S. Paolo. Il tutto è impreziosito di perle e di pietri prezioze. L'opera verrà poi presentata ai fedeli perché possano ammirarla.

25 -29 Novembre. ritiro dei novizi a Sorrento

Il p. Abate con i due novizi fr Luca Carluccio e fr. Matteo Ibba la mattina del 25 novembre sono partiti alla volta del monastero di S. Agata ai due Golfi a Sorrento per un una settimana di ritiro spirituale. Saranno di ritorno venerdì 29 c.m.



Nuova tinteggiatura del cortile del monastero. I lavori di restauro del cortile sono in corso.